

PROSPETTIVE ATTUALI DELLA FENOMENOLOGIA
AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI CHIETI
(5-7 ottobre 1982)

Nel recentissimo Congresso internazionale svoltosi a Chieti per iniziativa dell'Università G. D'Annunzio nel ventesimo anniversario della fondazione della sua Facoltà di Lettere e Filosofia, e dedicato a *La fenomenologia nella filosofia del Novecento*, sono emerse interessanti tendenze presenti oggi nel movimento fenomenologico.

Nella relazione introduttiva Anna Teresa Tymieniecka, presidente dell'Istituto mondiale di Fenomenologia, ha espresso l'istanza verso una maggiore concretezza di temi nel passaggio « dallo strutturalismo astratto alla metafisica della condizione umana ». Reagendo all'eccessivo metodologismo e intellettualismo astratto e analitico, essa ha prospettato una « visione del mondo e dell'uomo » dominata dall'intuizione vissuta dell'individualità reale, cosciente del suo vivere e della sua irripetibilità, ma anche di far parte, come provvisorio ma sorprendente punto d'arrivo, di un tutto in continuo sviluppo e aperto a un futuro cui essa può e deve attivamente contribuire. Nel divenire incessante e inglobante potrebbe così prender forma un disegno non certo predeterminato finalisticamente, ma espressione di una spontaneità originaria che lascia aperto, anzi esalta il fattore decisionale ed etico, che fa l'individuo attore cosciente e libero del suo « destino ». La stessa riconosciuta precarietà dell'esistenza si risolve allora ottimisticamente in una possibilità di sempre nuova positiva creazione.

E. A. Moutsopoulos dell'Università di Atene ha esposto *La concezione fenomenologica dell'esperienza estetica nel XX secolo*, che passando attraverso una estetica storicistica e psicologistica, trova il suo miglior centro interpretativo nell'*intenzionalità creatrice*, animante dall'interno l'opera d'arte e rendendola ineducibile dai pur indispensabili fattori circostanziali. Così l'attività estetica troverebbe una fondazione filosofica e si collocherebbe con sicurezza nel dominio tipicamente umano della coscienza creatrice.

Klaus Held dell'Università di Wuppertal ha dettagliatamente esposto l'introduzione del filosofare in Husserl tramite « il concetto di mondo della vita ». In base ai testi della *Krisis* husserliana egli ha rivendicato la fundamentalità del riferimento alla *Lebenswelt* non soltanto per giustificare la possibilità del passaggio al filosofare (*epoché*) dall'esperienza comune (atteggiamento naturale), tramite la presa di coscienza da parte del soggetto delle sue ulteriori capacità esperienziali e pratiche, ma pure per superare l'oggettivismo scientifico « moderno »; questo sembra bensì ignorare il soggetto, ma fa comunque appello, per costituirsi, al procedimento induttivo e quindi all'immediato che vorrebbe esorcizzare, e ritrasporta i risultati operativo-tecnologici delle sue scoperte teoriche a quello stesso mondo della vita che vorrebbe sostituire.

Il problema della filosofia come sapere assoluto è stato vivacemente introdotto da F. Bosio dell'Università di Bari, nel suo evolversi dalla ricerca husserliana di un sapere primo e rigoroso formalmente, al suo superamento in Scheler e soprattutto in Heidegger, interpretato non come custode enigmatico dell'essere, ma bensì come affermatore dell'essere come intero, unica fondazione possibile del significato in una dimensione ultra-storica e non più puramente fenomenologica, ma ermeneutica.

Un nutrito gruppo di relatori hanno fatto del problema dell'intersoggettività (desunto soprattutto dalle *Meditazioni cartesiane*) il centro del loro interesse. Maria Petit di Parigi ha avvertito il passaggio da una considerazione "pura" della coscienza a quella della corporeità intenzionante e del linguaggio come chiave di volta per la soluzione del problema, e sulla stessa linea si è collocato con ampie e significative citazioni di testi e passione speculativa Giorgio Scrimieri dell'Università di Bari. Antonio Ponsetto, direttore di « Fenomenologia e società », ha cercato di dedurre « le implicazioni politiche del concetto husserliano di intersoggettività », così come Isidro Gomez Romero. Infine il Padre Tilliet ha inquadrato il problema husserliano nella generale impostazione soggettivistico-trascendentale moderna, facente perno su Fichte, e ne ha poi indicato gli esiti in Merleau-Ponty, in connessione con Sartre e Heidegger, soffermandosi in particolare su Scheler e Levinas. Qui il piano dell'eticità perviene a un'intenzionalità più efficace di quella puramente teoretico-critica: la costituzione dell'altro non è più compito e problema a partire dall'io, ma si manifesta un parallelismo originario, una condizionalità reciproca fra presenza dell'« altro » e costituzione del « mio » io. Questo è « io » per sé, perché si riconosce nell'altro e viene riconosciuto dall'altro in quanto soggetto, e il rapporto io-tu, pur essenziale, si completa e si conferma nel « noi » quando interviene un « terzo » che umanamente, concretamente e anche corporalmente è il « figlio », risultato della fecondità della donazione totale nell'amore.

Un interessante sviluppo del metodo fenomenologico ha delineato in altra direzione Armando Rigobello, richiamandosi al personalismo (Stefanini, Sciacca) e ravvisando nell'interiorità della persona una dimensione che si apre intenzionalmente ad un 'altro' irriducibile, ad una « estraneità interiore » agostinamente definibile come « interior intimo meo » e suscettibile di valutazioni insieme critiche e ontologiche precise nel senso della trascendenza.

Contro la fenomenologia in generale ha invece preso nettamente posizione Italo Mancini, in quanto è per lui metodo troppo coscienzialistico ed essenzialistico, incapace di giungere a una vera filosofia della religione. Esso attinge al più il fenomeno culturale e coscienziale del « sacro », non liberante per uomo e società; gli è preclusa, anzi esso stesso vela la presenza del « santo » che parla e salva, che trascende e spezza la mondanità anziché consacrarla e rinchiudervi l'uomo. Come Barth e Bonhoeffer, Mancini alla visione delle essenze ed alla loro impassibile consacrazione contrappone, quindi, l'affermazione di presenza operante, efficace, liberatrice nella storia dell'unico Dio.

Philibert Sécrétan, dell'Università di Ginevra, ha illustrato con efficacia e spontaneità toccante l'esperienza mistico-religiosa di Edith Stein come esempio, certo atipico, ma significativo, di estensione del metodo fenomenologico all'esperienza mistica. Francesco Barone a sua volta in una limpida ed efficace sintesi ha chiarito i rapporti fra Nicolai Hartmann e la fenomenologia, dimostrando che il significato di Hartmann nel pensiero del Novecento passa attraverso il rifiuto della sua riduzione a fenomenologo « secondario » e la comprensione del

suo intento ontologico-critico, sia pure orientato in senso aporetico e su basi bensì fenomenologiche, ma originali, e non fine a se stesse.

Delle « scienze nel pensiero di Husserl » ha trattato Angela Ales Bello, direttrice del Centro italiano di ricerche fenomenologiche, mentre Rudolf Bernet dell'Archivio Husserl di Lovanio ha illustrato i risultati della « lettura » di Husserl effettuata da J. Derrida, e John Sallis della Duquesne University di Pittsburg si è soffermato sugli « incroci di verità e arte » in Nietzsche.

Nella relazione conclusiva Carlo Sini ha illustrato la prospettiva storicamente oggi prevalente quale esito costruttivo del movimento fenomenologico: lo sbocco nell'ermeneutica attraverso la meditazione heideggeriana sul linguaggio e le riassunzioni di Gadamer e Ricoeur.

Come ben si vede, anche tenendo conto delle spesso penetranti osservazioni degli intervenuti (tra cui abbiamo notato Berti, Rivetti Barbò, Masullo, Incardona, Stella, Costa), molto ampia è stata la problematica investita dalle relazioni e dai loro risvolti critici e speculativi: ciò attesta la vitalità del movimento fenomenologico, che è certo uno dei poli di attrazione e di approfondimento dell'attuale dibattito filosofico.

Il Congresso, che deve il suo successo soprattutto all'opera di Giuseppe Beschin direttore dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Chieti, ha riscosso notevole interesse anche di pubblico studentesco ed ha avuto largo e caloroso appoggio della regione Abruzzo, della Provincia e del Comune di Chieti, dimostratisi simpaticamente (e saggiamente) sensibili a questa iniziativa « culturale », che sottolinea e prolunga l'opera, così giustamente riconosciuta, della locale Università.

GIANCARLO PENATI